



Kiki Fleming

"Scarabocchi"

"Alice a quadretti"

ARTESPRESSIONE **A**

ARTESPRESSIONE

Via della Palla, 3 - 20123 Milano

www.artespressione.com

pnseegy@artespressione.com - pnseegy@gmail.com

"Elicona"

Curatori Mario Rizzardo e Gabriella Artoni

Texte di Marco Fagioli

Traductions Denis Gusella

Assistante technique Mika Obata

Coordinateur du projet Paula Seegy

Background Kiki Fleming

ISBN 88-89218-17-7

STUDIO LB
CONTEMPORARY ART
www.studiolb.eu - info@studiolb.eu

Galerie **SELECTIVE ART**®
Paris
57, Quai des Grands Augustins - 75006 Paris
9, Rue Dauphine - 75006 Paris
www.selective-art.com - www.selective-artparis.com

ArtGallery
PalazzoBontadosi
Hotel&Spa
www.hotelbontadosi.com



"alla Francese"

Grafica: Giampiero Badiali - Stampa: Grafiche CMF Foligno



Le monde de papier

de

Sabina Feroci

SELECTIVE ART
PARIS
ESPACE

"Pensieroso"



Le monde de papier de Sabina Feroci

Sono Sabina Feroci, realizzo sculture di carta anche se la mia formazione viene dall'illustrazione. Ho frequentato infatti L'I.S.I.A. di Urbino, per poi lavorare con il Teatro di Figura subito dopo gli studi, unendo la grafica all'esperienza della realizzazione di figure di scena, burattini e marionette e scenografie. Ho sentito molto presto la necessità di esprimermi con la terza dimensione, anche se i miei studi andavano in un'altra direzione e penso che grazie al Teatro questa tendenza è venuta fuori più velocemente e forse in maniera più determinata e determinante. Le mie sculture sono figurative e nascono, come la pittura, dall'osservazione della tensione del sentimento umano. I miei sono "ritratti

intimi", quando lavoro tendo alla sintesi dell'espressione dello stato d'animo, c'è un preciso pensiero dietro alle sculture così che sembrano catturate in uno scatto fotografico che ferma quel determinato momento pensante. Quello che voglio cogliere è la relazione del singolo con l'esterno e la sua solitudine sociale, l'isolamento di ognuno, la coscienza della solitudine ed una consapevole autoironia. Quello che mi interessa poi e mi impegna, è una specie di malessere di vivere legato alla società contemporanea, tutta questa velocità e scarsa comprensione del momento che si vive, proprio perché troppo veloce, mi fa tirare una grossa frenata e prendermi il tempo per un lunghissimo pensiero... e rispondere a quell'ipotetica domanda che ti fa il mondo (dove vai? chi sei? a cosa tendi?) con del romanticismo, con la poesia, con un discorso non intellettuale ma prevalentemente poetico. Penso alla mia, come ad una risposta romantica o neo romantica. Credo che la carta sia un "mezzo" romantico. La carta è romantica perché è calda, vellutata, ha anche un odore quindi è più interpretativa per me di altri mezzi come la ceramica, i metalli, il marmo. Quella con la carta è una conoscenza più profonda ed intima perché la conosci fin dalla più tenera età, la conosci fin dai tempi dello scarabocchio. Sono andata verso la scultura con la carta in maniera naturale ed istintiva, era lì a portata di mano e per usarla non avevo bisogno di strumenti particolari o troppo costosi o complicati, era semplicissimo usare la carta ed anche oggi che il rapporto con la scultura è diventato più complesso che all'inizio, la sensazione di semplicità ed armonia con un materiale amico è sempre presente.

Sculture

Ho iniziato ad usare questa tecnica nel 1995, senza una particolare ricerca storica dell'uso della carta, voglio dire che il mio rapporto con la carta è stato istintivo e naturale e le varie scoperte tecniche sono state un "learn by doing" molto divertente. Spesso mi sono sentita una pioniera della ricerca, una ricercatrice ed anche il fatto che non esistano oggi dei laboratori



"Scarabocchio n.20"

della carta, come ne esistono della ceramica ti rende un lavoratore solitario uno scopritore solitario. La mia tecnica per ottenere una pasta morbida e malleabile consiste nella bollitura della carta che poi frullo e mescolo con colla per carta da parati. Nel tempo ho sostituito il materiale iniziale, cartoncini e carta bianca con cartone abete più naturale e meno raffinato e meno tossico, ma la tecnica per ottenere una pasta spalmabile è sempre lo stesso. Contemporaneamente alla realizzazione della pasta, saldo le basi in ferro e la struttura che è l'ossatura della scultura, realizzo una muscolatura iniziale con carta di giornale avvolta intorno alla struttura e solo a questo punto uso la pasta di carta che è la pelle della scultura. A pasta asciutta scarto finemente fino ad avere una superficie molto liscia, lignea, il colore finale sono tocchi di luce (bianco) e pochi colori. Negli ultimi tempi sto sperimentando una specie di decalcomania, con colla vinilica trasferisco immagini di riviste sulla superficie.

Il teatro di figure di Sabina Feroci

Tutta l'arte moderna, dalle Avanguardie storiche in poi, è nata come reazione al principio di mimesi, come negazione della concezione espressa nella formula classica dell'Arte come imitazione della Natura.

Il Cubismo, il Fauve e l'Espressionismo prima, il Surrealismo poi, hanno sferrato il più grande attacco contro il principio di rappresentazione oggettiva della realtà che stava alla base dell'idea di arte nella cultura occidentale dal Rinascimento in poi.

L'Astrattismo infine, con Kandiskij, Mondrian e Klee, ha distrutto completamente il concetto di identità tra la forma artistica e il vero, tra la figura e la realtà.

L'antropologia ha documentato come le culture extraeuropee non abbiano mai concepito il linguaggio delle forme come un'imitazione della natura secondo l'idea specifica della tradizione europea. Claude Lévi-Strauss ha dimostrato in *La voie des masques* come le maschere lignee policrome salish e kwakiutl degli indiani della costa pacifica settentrionale, che scende dall'Alaska fino alla Columbia britannica, possono avere sul piano estetico lo stesso valore di una scultura romanica e di un'opera di Picasso e Brancusi.

Ed ecco allora il primo interrogativo che queste figure in cartapesta policroma di Sabina Feroci pongono al fruitore: si tratta di opere di un artista che appartiene alla cultura figurativa europea, figlie recenti di quella grande tradizione nata con la scultura romanica e gotica lignea del Due-Trecento pisano e senese, oppure sono frutto, immagini ancestrali di una cultura contaminata già dal primitivo moderno, e quindi intrise di referenze non solo a quella grafica nostrana novecentesca, delle fiabe illustrate e dei fumetti, a cui figure come Valentina della spiaggia e La romantica, sembrano alludere, così come Cuffia rossa appare quasi una sorella del Pinocchio di Collodi, in quel suo stupito nitore segretamente animato.

E ancora quanto Alice a quadretti e Scarabocchio n. 6 e n. 8, devono invece a certi esempi dell'Art Brut e del Surrealismo, e quanto alle bamboline in pezza e ai cavallini in cartapesta della nostra e della sua infanzia? Oppure come queste operette della Feroci sono il profondo risultato di più e diverse contaminazioni che corrono,

appunto, dalle Madonne in legno incamozzato policromo del Romanico ai burattini dei teatrini da festa e fiera paesana.

La storia di Sabina Feroci rende una prima risposta a queste domande: dopo il diploma all'Istituto d'Arte di Firenze e all'ISIA di Urbino, specializzato nella grafica, ella ha conseguito il diploma di specializzazione in illustrazione dell'Art College della University of Ulster a Belfast.

Una formazione tutta versata dunque nella vena della grafica nei suoi livelli diversi, come dire da Dürer alle stampe d'Epinal, da Beardsley a Rubino.

E gli anni che vanno dal 1995 ad oggi li ha passati lavorando sempre per la grafica in tutti i suoi aspetti, dalla illustrazione di libri ai posters, dai packaging per le sigarette Philip-Morris ai disegni per la rivista Rolling Stones, "The White Stripes".

A rendere più pregnante la sua storia artistica sta anche, fin dall'inizio il lavoro in teatro, l'intensa collaborazione con le compagnie di Teatro di Figura di Firenze e Prato (1995-2000), secondo una concezione integrale di opera visiva, dalla realizzazione di burattini alla grafica, quasi ritornando ad una concezione che ha avuto tra gli antenati storici eventi famosi come il Vkhoutemas della Russia, una scuola di progettazione totale delle forme visive.

Non difetta dunque a Sabina Feroci una storia già densa di esperienze, di fatti e di mostre, così che certe opere come questi ritratti, penso alla testa di Rasta, parafrasi squisita, matrimonio possibilissimo tra una scultura tribale africana e un burattino delizioso di Sergio Tofano, attestano la possibilità di sintesi che l'arte sa offrire a chi la pratica con grande serietà e insieme gioco.

Ci sarebbe poi da riflettere, ma l'ha già fatto Cristina Galassi in un testo preciso sulle opere di Feroci nella precedente mostra, sui rapporti che queste figure suscitano con la tradizione negletta delle arti minori, dei manufatti poveri quali la antichissima cartapesta.

A noi interessa tuttavia riprendere un altro tema che "Le monde du papier" di Feroci può suscitare: il rapporto oscuro tra la persona reale e l'immagine doppia, che queste figure annunciano.

Come non pensare allora alla storia, raccontata da Mario Praz, di Oskar Koschka e della sua bambola, di quando il grande pittore espressionista aveva costruito una figura in pezza a grandezza naturale di giovane signora, fino nei minimi dettagli, di come provocatoriamente la portasse a spasso in carrozza e in società.

E da questa come non proseguire verso il Mannequin von Sonia Mossé di Man Ray, La poupée di Hans Bellmer, e le numerose Mannequin di Raoul Ubac.

Sono dunque queste figure, queste statuine in cartapesta di Feroci, degli onirici doppi delle persone che animano la nostra vita reale ed interiore: ogni burattino possiede infatti un'anima, quell'anima che sovente la grande statuaria accademica tradizionale, i monumenti di pietra delle nostre città e dei cimiteri hanno perduta!

"L'elegante"



"Scarabocchio"

"Scarabocchio n.27"

"Scarabocchio n.28"

"Puppen-körper-automaten: phantasmen der moderne": così recitava nel 1999 il titolo di una mostra, la più bella che sia stata pensata su questi temi, al Kunstsammlung nordrhein-westfalen di Düsseldorf; le marionette, come gli automata, rappresentano dunque i fantasmi della nostra inquieta coscienza. Un tema che ha affascinato il pensiero occidentale sin dall'inizio dell'epoca moderna con quel libro chiave apparso nel 1810, Sul teatro di marionette di Heinrich von Kleist, in cui lo scrittore romantico tedesco avvertiva quanto la presenza degli impulsi dell'inconscio incombesse sulla ragione e sulle regole.

Non potremmo quindi ignorare come dietro ogni figura di Feroci, dietro queste essenziali rappresentazioni di caratteri teatrali che sono le sue ragazzine – e le bambole più vecchie come Il buono, La cattiva e La buona, che si pongono alle origini del suo lavoro attuale, ricordano molto i tipi della fisiognomica classica anche se in modo parodistico – dietro queste raffinatissime bamboline si nasconde il desiderio di svelarsi di un'anima.

Così le figure di questo suo "mondo di carta" ci rimandano magnificamente alle origini primordiali del teatro, ormai perdute negli albori di una umanità agricola, pre-industriale, a quella "Cenalóra" che nelle società primitive era insieme rito e mimica, festa e mascheramento, mito e racconto cerimoniale, che sta a fondamento delle successive forme estetiche, della Commedia e della Tragedia (si veda il libro bellissimo di Oskar Eberle).

È dunque evidente che la scultura di Feroci non può essere intesa affidandosi al codice tradizionale del linguaggio plastico. I suoi "ritratti intimi" necessitano, per essere descritti ed interpretati, del ricorso ad un modello critico plurilinguistico, perché secondo una concezione polisemica sono stati ideati, e mettono in gioco diversi generi della comunicazione visiva: l'illustrazione, il teatro di marionette, il papier mâché, l'assemblaggio. Un lavoro complesso fondato sulla contaminazione di generi e mezzi, di materiali. Che poi l'autrice dichiara che la sua "è una visione romantica della realtà, è la scelta di chi vuole trovare una risposta non intellettualistica ma prevalentemente poetica" che può reperire un esempio nella "creatività sognante" dell'opera di Jean Michel Folon, ormai consegnata dopo la morte recente dell'artista alla storia dell'arte del Novecento, non deve fuorviare: le figure di Feroci non sono relegabili nel genere della decorazione ma aspirano allo statuto di espressione artistica nella sua pienezza.

Se in futuro ella continuerà in questa ricerca di sintesi di diversi linguaggi, oppure se uno di questi prenderà il sopravvento sugli altri a noi non è dato oggi sapere: al presente dilettiamoci nell'emozione visiva che le sue figure ci donano.

Marco Fagioli



"Code rosse"

"L'assorto"